

Alessandro Rinaldi

Ritorno a Quaracchi: villa Rucellai

A drawing and some documents kept at the OFM archive in Rome, relating to the purchase of villa Rucellai in Quaracchi by the Franciscan Order, helps to identify the interventions by the new ownership at the end of the 19th century and to reconstruct with reasonable certainty the 15th century appearance of the villa.

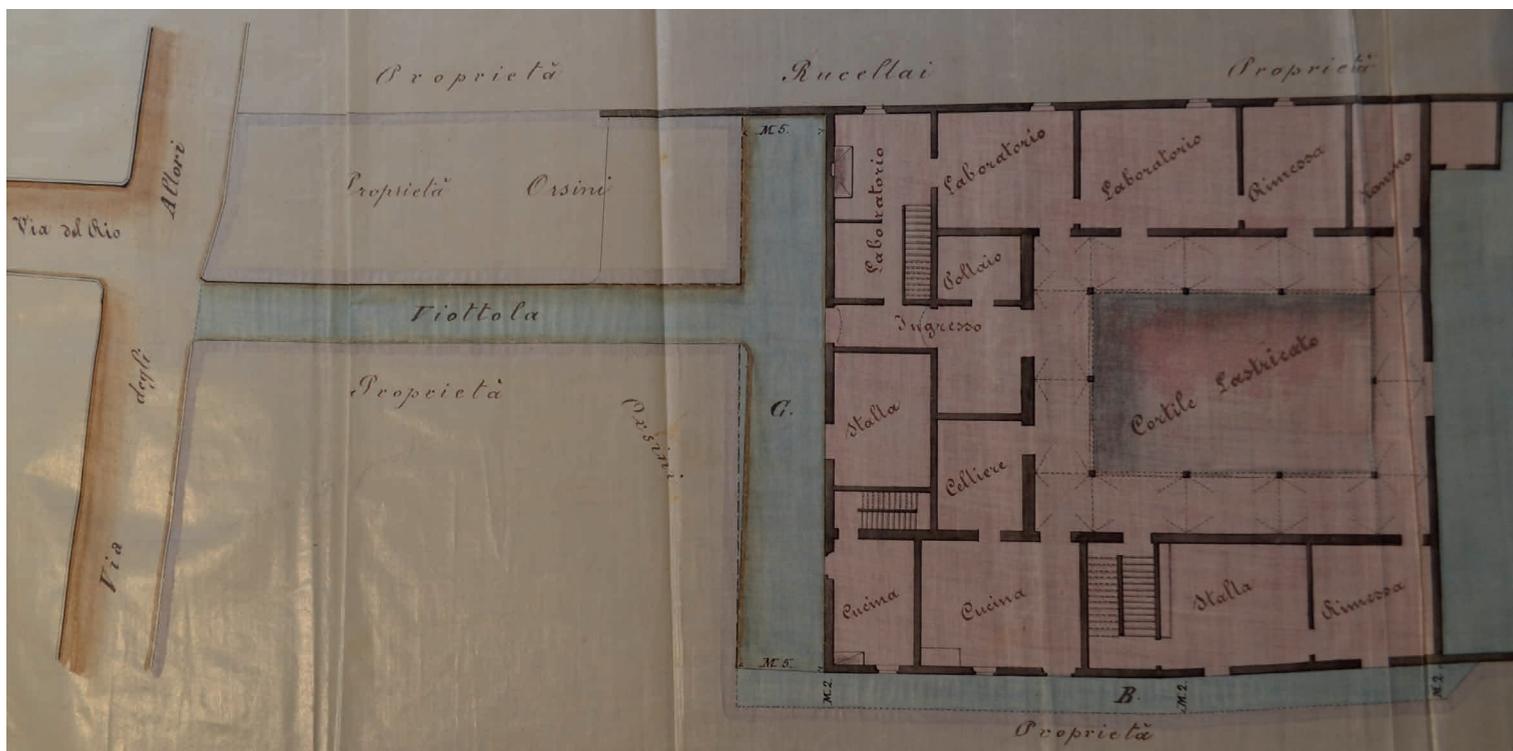
There are several similarities between the stone elements of the Commenda Gerosolimitana of St. Jacopo in Campo Corbolini and those of the villa, such as the shielded capitals on octagon pillars which are present in both. They support the hypothesis that the villa was probably built by Andrea di Nofri following Leon Battista Alberti's programme,, to which the interventions in St. Jacopo around the middle of the 15th century are related.

Una planimetria della villa di Quaracchi redatta in occasione dell'acquisto dell'immobile da parte dei Frati Minori francescani¹ (fig. 1) e conservata, insieme a un allegato di documenti contabili², nell'archivio generale dell'Ordine³, non disponibile al momento di un precedente studio sull'edificio in questione⁴, permette ora di ricostruire con maggiore sicurezza l'assetto immediatamente anteriore alle operazioni di adeguamento funzionale (1881)⁵ e poi di ampliamento (1928)⁶ intraprese dalla nuova proprietà (fig. 2). Con l'aiuto della sintetica relazione allegata alla planimetria⁷ e della più dettagliata *Descrizione* redatta nel 1803⁸ in occasione di uno dei tanti passaggi di proprietà, diventa ora più facile il recupero della *facies* quattrocentesca e la identificazione delle successive trasformazioni; partendo dal presupposto, accertabile per via documentaria, che la villa, completamente riconfigurata da Giovanni Rucellai facendo leva su un nucleo trecentesco, rimane immutata nel volume e nelle principali linee distributive fino alle trasformazioni moderne⁹.

La planimetria fissa innanzi tutto con chiarezza la posizione arretrata dell'edificio rispetto alla antistante via degli Allori, e quindi la dimensione esatta del "prato", area di rispetto e tradizionale fascia di transizione, libera da ostacoli, tra la dimensione pubblica della strada e quel-

la esclusiva della villa. È probabile che il grande convito allestito in occasione del matrimonio di Pandolfo Rucellai e riversatosi nelle strade vicine ("e il dì della ritornata si mangiò nella via; era la strada [...]")¹⁰ coinvolgendo la popolazione locale, abbia avuto come palcoscenico principale il prato, addobbato in questa occasione con una "festa cum multe arme della chasa"¹¹, un apparato analogo a quello raffigurato nelle *Nozze di Nastagio degli Onesti* di Botticelli e adottato poi come elemento di arredo permanente. In questo caso però la trasparenza e la controllata accessibilità, condizione indispensabile perché il prato possa adempiere il proprio compito di mediazione, viene meno o è fortemente limitata da un muro di cinta che si intravede anche nella immagine della villa delineata in una mappa della magistratura dei Capitani di Parte Guelfa¹². La recinzione del "prato", e il conseguente isolamento della fabbrica, è, che io sappia, un caso eccezionale in un panorama di ville tre-quattrocentesche aperte, disponibili a una relazione di continuità con lo spazio esterno; e credo che non possa essere messo in relazione con un riflesso difensivo e separatista che sarebbe del tutto estraneo alla politica "demagogica" di amicizia e di familiarità adottata da Giovanni nei confronti degli abitanti del luogo¹³. Si direbbe che il muro di cinta, probabilmente di modesta altez-

za, sia stato innalzato solo per potervi inserire il grande valico centinato che conosciamo grazie alla immagine della villa nella mappa dei Capitani di Parte. La vignetta al foglio 401 riproduce il portale, forse merlato alla sommità, e lo enfatizza fino ad oscurare il volume della fabbrica retrostante sottolineando il collegamento e l'equivalenza con il grande portale di uscita sulla via per Pistoia, a cui viene concesso addirittura un 'a solo' nel foglio successivo¹⁴. Il portone andrebbe quindi a completare sul versante lungostrada la sequenza telescopica di porte che, sul retro, conducono l'occhio del compiaciuto proprietario dall'interno della villa fino alla scena fluviale dell'Arno, affollato di imbarcazioni. Alle quattro porte tergalì si unirebbero così tre aperture anteriori: il portone sulla strada, la porta di ingresso alla villa – un ampio valico centinato, probabilmente non molto diverso da quanto si intravede in una immagine fotografica primi Novecento¹⁵ – e poi quella di accesso alla sala. Tra il portone introduttivo del "prato" e il suo equivalente conclusivo sulla via Pistoiese si verrebbe a creare un lungo cannocchiale prospettico che attraversa prato, fabbrica, giardino e li unisce nel ciclo unitario di un solo lungo colpo d'occhio, "uno prospectu", come dirà più tardi Pio II dell'analogo congegno che perfora il palazzo Piccolomini di Pienza¹⁶. La coerenza e la lunga gittata del di-



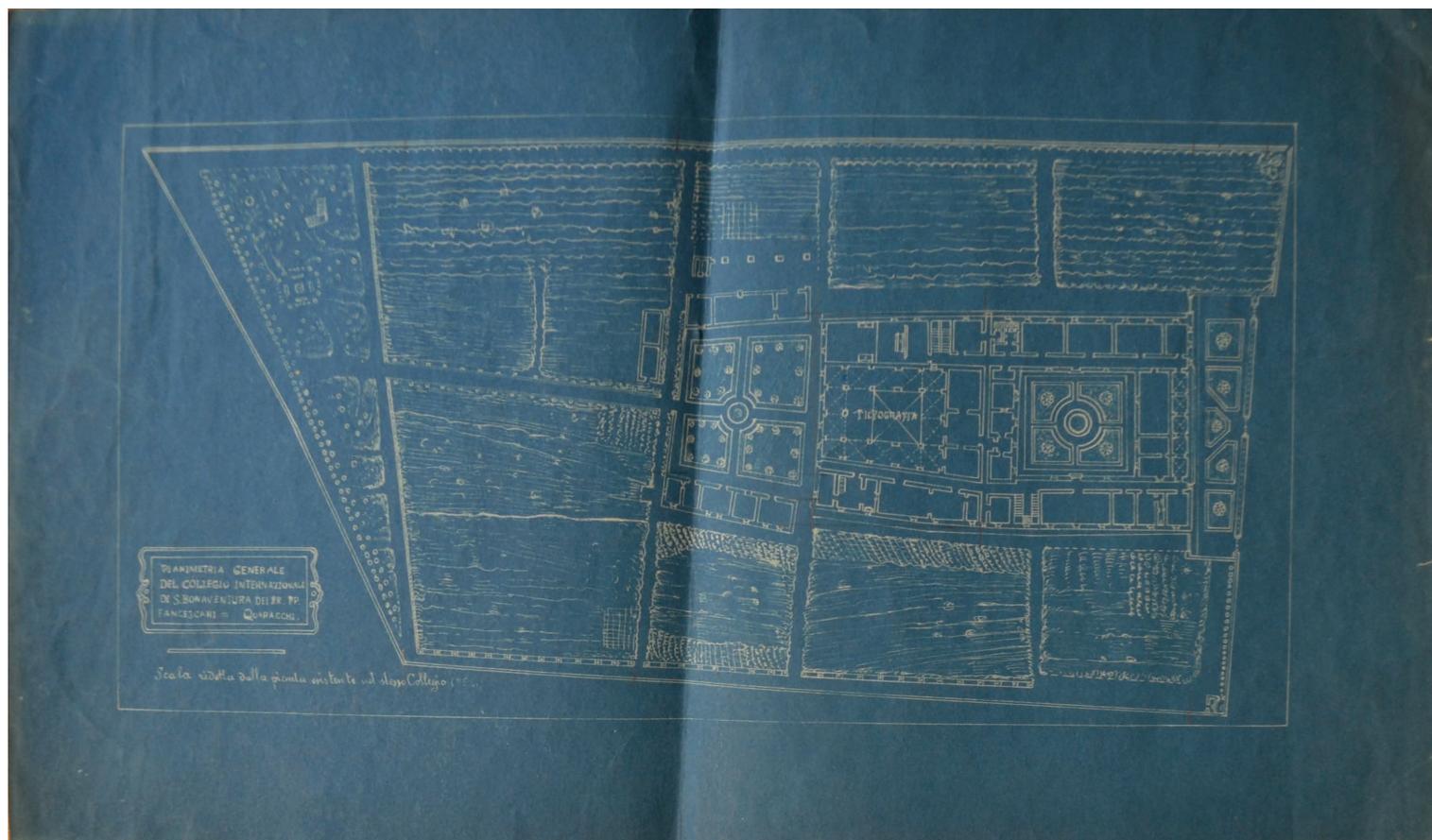
spositivo prospettico ne conferma la natura programmatica e rafforza l'ipotesi della presenza di un soggetto qualificato che abbia meditato la pagina di Plinio in cui si sottolinea l'effetto spettacolare della concatenazione assiale di spazi nella villa in *Tuscia*¹⁷. Ancora una volta il pensiero va fatalmente ad Alberti giovane nel momento in cui, intorno alla metà del secolo, sta lavorando al trattato e intreccia la riflessione teorica con i primi esperimenti architettonici dal vivo¹⁸.

La planimetria dimostra che la doppia fila di stanze sul fronte preesiste ai lavori di fine Ottocento e appartiene quindi anch'essa alla *facies* quattrocentesca così come l'andito voltato a botte che attraversa la prima fila e immette nella sala grande che in origine, nella preesistente casa da signore medievale, era probabilmente accessibile dal cortile. L'asse formato dal portale lungo strada, dall'andito e dalla porta della sala, assume una posizione che, sia pur eccentrica rispetto al fronte quattrocentesco, è l'unica che riesca a combinare la penetrazione centrale nella sala grande con il tendenziale anche se imperfetto allineamento con la perpendicolare via del Rio e il conseguente collegamento con la chiesa parrocchiale di San Pietro. La sala ai primi dell'Ottocento era ancora qualificata dal corre-

do pregiato di un camino e di un lavabo in pietra serena ("un acquaio antico di pietra ornato da foglie e frutta"¹⁹) che sopravvivono comeuntuosi e incongrui relitti nella versione degradata successiva quando l'ambiente viene spezzato: un vano maggiore servito dalle due porte in asse e uno minore a sinistra dell'ingresso, libero dalla servitù dell'attraversamento, che viene isolato e destinato a pollaio. Nella planimetria storica non è presente nessuno dei corridoi che attualmente disimpegnano per tutta la loro lunghezza il braccio settentrionale e orientale e parzialmente quello occidentale. La loro realizzazione andrà quindi attribuita all'intervento dei padri francescani che avranno così voluto sciogliere la compagine distributiva originaria e ottenere l'isolamento e la specializzazione funzionale dei singoli ambienti. Tra i lavori eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere Casimiro Dini nel 1881²⁰ compare la realizzazione dei fondamenti e poi dei muri in elevato di "gallerie in giro" che mi sembra possano essere identificate proprio nei corridoi di disimpegno richiesti dalla nuova destinazione dell'edificio²¹.

Il registro di spesa del 1881 contiene anche informazioni preziose sul rimaneggiamento radicale delle aperture. Nel settore occidentale la

nuova disposizione delle finestre dipende dalla trasformazione funzionale degli ambienti²². La stalla e la rimessa danno luogo a un grande vano destinato a cappella e la scala è arretrata per far posto a un ambiente di sacrestia. Tre finestre vengono aperte in funzione della nuova cappella, probabilmente le due alla testata meridionale e quella sul fianco esterno, adiacente alla bifora trabeata²³. Una finestra al di sotto delle due in testata viene chiusa²⁴. Di essa resta traccia nel parziale arco in mattoni rinvenuto durante i recenti restauri. La sua curvatura è quella di una finestra a lunetta, del tipo previsto per i locali di servizio in edifici di carattere rurale. Viene murata anche l'apertura posta al di sotto della bifora trabeata – resta visibile la cornice in pietra – che illuminava un ambiente sottoscala di passaggio tra due settori dell'ala ovest, eliminato in seguito alla dislocazione della scala²⁵. Viene tamponata "la porta che va nella rimessa" probabilmente la ricca porta quattrocentesca trabeata con cimasa ornata da ovoli e dentelli che immetteva nella originaria sala dell'ala ovest²⁶. Sul lato est vengono chiuse sei finestre ritenute evidentemente insoddisfacenti per disposizione o per dimensione e ne vengono aperte sette di nuove, le cinque lungo il fianco e le due in testata sud²⁷. Sarà in-



vece da assegnare a un intervento successivo la finestra quadrata unita a una delle due in testata allo scopo di incrementare la illuminazione del lungo corridoio privo del tutto di fonti di luce sul lato verso il portico. Le nuove aperture sono ampie, rettangolari, in pietra serena, con architrave “beccatellata”, sostenuta da mensole concave, e sono composte di tre pezzi, una architrave e due stipiti con imposte. Potrebbero essere esemplate sulla finestra della stessa forma ma diversa per dimensione, per materiale (la pietra forte) e per struttura (tre pezzi anch’essa, ma diversamente combinati: una architrave con imposte e due stipiti) appartenente forse alla casa da signore trecentesca e collocata attualmente in asse con la bifora trabeata²⁸ (fig. 4). Si può pensare che lo stesso portico su pilastri ottagonali con capitelli scudati prenda spunto da una preesistente loggia trecentesca, attestata in un inventario del 1406²⁹. Va da sé che lo sviluppo di un tema così anacronistico su quattro lati chiamerebbe poi in causa scelte ben altrimenti motivate.

Un recente lavoro sulla chiesa di San Iacopo in Campo a Firenze, sede commendatizia dei Ca-

valieri di Rodi, ha riportato alla luce la figura di Andrea di Nofri, un maestro di pietra e legname legato alla bottega di Michelozzo e Donatello, che sembra il punto di riferimento dei lavori di ristrutturazione del complesso intrapresi dal commendatore Giuliano Benini tra il 1432 e il 1453³⁰. Andrea di Nofri cura la sistemazione del tabernacolo brunelleschiano³¹ e realizza la sacrestia, l’arco trionfale e il rosone in facciata ma potrebbero essergli attribuiti ragionevolmente anche il portico con pilastri ottagonali e capitelli cubici e la loggia ionica tergale con capitelli ionici inanellati da un giro di fune e archi ribassati. Come si vede i tratti distintivi e più singolari dell’architettura di Quaracchi – il capitello ionico con *torques*, il pilastro ottagonale con capitello cubico, l’arco ribassato – sembrano già presenti in San Iacopo. Ma alle puntuali consonanze stilistiche si aggiungono i rapporti incrociati che coinvolgono tutti gli attori della vicenda. Giovanni Rucellai vanta una discendenza da un cavaliere templare e può essere interessato a riproporre nella sua villa i capitelli cubici di San Iacopo, a sua volta evocativi dell’architettura della casa madre di Rodi che li esibisce nell’Ospedale e

nel Palazzo del Gran Maestro; mentre Leon Battista Alberti può vantare una preferenza di carattere personalistico per il capitello arcaicizzante che ricorre come una sorta di sigla nelle residenze degli Alberti, dal cortile del palazzo di città alla cappella della villa del Paradiso dove, peraltro, è documentata la presenza di Andrea di Nofri³². Coincidenze e indizi si moltiplicano e si intrecciano dunque tessendo una trama di relazioni da cui emerge il disegno di una possibile collaborazione a due, favorita dal patrocinio di un committente non sprovveduto come Giovanni Rucellai: da una parte Alberti nella veste dell’ideologo-progettista e dall’altra Andrea di Nofri in quella del tecnico-esecutore, un ruolo quest’ultimo che avrebbe conosciuto successivamente molti altri, ben più qualificati, interpreti; fermo restando il canovaccio di una divisione dei lavori tra progetto ed esecuzione che non esclude contaminazioni e scambi. La disinvolta attribuzione ad Alberti avanzata in un compendio storico biografico della famiglia Rucellai allegata al manoscritto dello *Zibaldone*³³, ripresa da Marcotti³⁴, e poi avallata dall’autorità di Patzak³⁵ è stata via via lasciata cadere non senza qualche sporadica



reviviscenza. Mi sembra che per le ragioni espresse altrove possa avere ancora qualche margine di manovra³⁶.

Il leggendario alone albertiano che circonda la villa viene intercettato e fissato nella facciata del Nuovo Collegio, la cui realizzazione viene decisa nel 1927 e messa in opera l'anno successivo, su progetto di Raffaele Franci OFM³⁷ e Severino Crott³⁸ (fig. 3). Opera raffinatissima: la suggestione albertiana si concretizza nel portico murario di archi su pilastri³⁹; ai suoi lati, due gruppi di tre finestre con davanzale e cimasa sostenuti da mensole ripropongono un modello caratteristico delle ville toscane del Quattro-Cinquecento e dichiarano la appartenenza ideale del Nuovo Collegio a quella categoria; mentre le aperture centinate del primo piano lasciano trasparire la nuova destinazione conventuale. La fac-

ciata riassume e mette in scena la complessa vicenda dell'edificio. Tutti i filoni tematici che ne hanno segnato la vita e la fortuna – la villa, il collegio, il mito albertiano – vengono rappresentati e ricongiunti in una unica composizione riassuntiva. Questo stesso schema verrà ripetuto in maniera letterale dallo stesso Franci nella parte terga dell'immediatamente successivo (1928) progetto del collegio dei Servi di Maria a La Pogerina⁴⁰, mentre il tema degli archi su pilastri ricomparirà preferibilmente in edifici di carattere collettivo, conventi e asili d'infanzia, in contrappunto al formulario neoromanico delle chiese. Il modello compositivo messo a punto a Quaracchi entrerà così, con variazioni e declinazioni ulteriori, a far parte del selezionato repertorio di un'opera architettonica che si chiude su sé stessa in un sapiente ciclo di forme ricorrenti.

pagina 139

Fig. 1 Planimetria del 1876 di villa Rucellai a Quaracchi, Firenze (AGOFM, *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, cc. 5-6, "Descrizione del Palazzaccio ed annessi, posto in Comunità di Brozzi").

Fig. 2 R. Franci, Planimetria generale del Collegio Internazionale di San Bonaventura dei RR. PP. Francescani (AGOFM, SM 1364).

Fig. 3 Fronte principale del Collegio di San Bonaventura a Quaracchi, Firenze (da *Il Collegio di San Bonaventura di Quaracchi... cit.*).

Questo piccolo contributo ha avuto bisogno della generosità di numerosi sostenitori. Ringrazio innanzitutto il personale dell'Archivio Generale OFM di Roma, e in particolare padre Priamo Etzi. Poi i colleghi della Scuola di Agraria di Firenze Gherardo Chirici, Patrizia Rossi, Marco Togni; ringrazio Chiara Razzolini della biblioteca provinciale OFM di Firenze e infine gli amici Dritan Kapo e Dimitri Pardini.

¹ L'acquisto avviene per il tramite dell'avv. Luigi Sterbini su mandato del Governo Generale dell'Ordine. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASFi), *Notarile Postunitario*, Atti Originali, 5820-5853, anno 1877, ins. 171, notaio Cesare Smorti.

² Roma, Archivio Storico Generale dell'Ordine dei Frati Minori (d'ora in avanti AGOFM), *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, cc. 5-6, "Pianta geometrica del fabbricato detto il Palazzaccio ed annessi situato nel Borgo di Quaracchi presso Firenze". La planimetria è firmata da Jacopo Birga e datata 20 settembre 1876.

³ Ivi, cc. 113-115; 116-166, "Spese fatte per la riduzione dello stabile di Quaracchi a Collegio per gli editori delle opere di San Bonaventura".

⁴ A. RINALDI, *La villa di Giovanni Rucellai a Quaracchi*, in Leon Battista Alberti. *Architetture e committenti*, atti dei convegni internazionali (Firenze-Rimini-Mantova, 12-16 ottobre 2004), a cura di A. Calzona, J. Connors, F.P. Fiore, C. Vasoli, Firenze 2009, I, pp. 179-215. Questo contributo vuole essere solo una appendice integrativa del suddetto studio e ne presuppone i risultati.

⁵ La vicenda dell'acquisto e dei primi interventi sull'edificio è ricostruita dettagliatamente in S. MENCHERINI, *Il Collegio di Quaracchi*, "Studi Francescani", 24, 1927, pp. 432-450; ivi, 25, 1928, 2, pp. 161-212; ivi, 25, 1928, 4, pp. 470-505; poi raccolti in Id., *Il Collegio di Quaracchi. Memorie e documenti*, Firenze 1929.

⁶ Notizie sull'ampliamento e sul funzionamento del nuovo collegio in *Il Collegio di San Bonaventura di Quaracchi. Volume commemorativo del centenario della fondazione (1877-1977)*, Grottaferrata 1977.

⁷ AGOFM, *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, cc. 1-7, "Descrizione, confinazione e corrispondenza catastale del fabbricato ed annessi, che l'ill.mo Sign. Avv. Luigi del fu Ferdinando Orsini Baroni cede in vendita all'ill.mo. Sign. Avv. Giulio Sterbini". Anche la Descrizione, come la planimetria allegata, è firmata da Jacopo Birga e ricalca, con poche varianti, quella unita all'atto di vendita dell'immobile in ASFi, *Notarile postunitario*, Atti originali, 5820-5853, anno 1877, ins. 171, notaio Cesare Smorti.

⁸ ASFi, *Notarile Moderno*, Protocolli 33256-33316, anno 1803, n. 71, cc. 125-137, notaio Luigi Meucci.

⁹ RINALDI, *La villa di Giovanni Rucellai*... cit., pp. 186-188.

¹⁰ A. PEROSA, *Lo Zibaldone di Giovanni Rucellai*, in *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, II (*A florentine patrician and his palace*), London 1981, pp. 99-152: 109, nota 2.

¹¹ *Giovanni Rucellai e il suo Zibaldone*, I ("Il Zibaldone Quaralesimale"), edited by A. Perosa, London 1960, p. 21.

¹² Appartengono probabilmente al recinto originario i "diversi tratti di muro sotto terra incontrati lungo le fosse di scavo" durante i lavori di "sterro occorso per la regolarizzazione della fossa di scolo lungo la via degli Allori", AGOFM, *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, c. 226v, "Spese fatte per la costruzione del muro di cinta ed il condotto delle acque intorno al Collegio di Quaracchi, 1881". Questo, come tutti gli altri lavori all'esterno dell'edificio, sono diretti dall'ingegnere Paride Tirinnanzi (ivi, cc. 206r-243r). Paride Tirinnanzi è registrato come socio del collegio degli Architetti e Ingegneri di Firenze dal 1876 ai primi anni del '900 e come ingegnere del Genio Civile a Firenze dal 1891: C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e Ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze 1978, p. 225.

¹³ F.W. KENT, *The making of a Renaissance patron of the arts*, in *Giovanni Rucellai ed il suo Zibaldone*, II (*A florentine patrician and his palace*), London 1981, pp. 9-95: 74-75.

¹⁴ *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa. 1580-1595*, a cura di G. Pansini, Firenze 1989, II, cc. 401-402.

¹⁵ La porta viene modificata per realizzare la rampa visibile in una immagine fotografica dei primi del Novecento pubblicata in *Il Collegio di San Bonaventura di Quaracchi*... cit. L'intervento riguarda l'altezza della porta ("Smontatura di pietra a cardinale della porta d'ingresso; demolizione per rialzamento della medesima": AGOFM, *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, c. 133v, "Spese fatte per la riduzione dello stabile di Quaracchi a Collegio per gli editori delle opere di San Bonaventura"), mentre l'ampiezza apprezzabile nella foto dovrebbe corrispondere a quella originale.

¹⁶ E.S. PICCOLOMINI, *I commentari*, a cura di L. Totaro, Milano 1984, p. 1756. L'invenzione di palazzo Medici conoscerebbe a Quaracchi una applicazione precoce e pressoché contemporanea se, come credo possibile, la realizzazione della villa trova il suo *terminus ante* nelle nozze di Pandolfo (1456), evento a cui viene conferita una visibilità e una dimensione pubblica tale che può solo essere pensato sullo sfondo di uno scenario architettonico adeguato. La festa nuziale presuppone una completa opera di amplificazione e riorganizzazione della povera fabbrica trecentesca, se non ne costituisce la causa principale. Si tenga presente che il finanziamento di Pandolfo risale a tre anni prima dalle nozze (KENT, *The making of a Renaissance patron*... cit., pp. 74-75) e quindi l'intervento sulla villa potrebbe ragionevolmente essere collocato tra il 1453 e il 1456. La data appare lievemente anticipata, ma non incompatibile, rispetto a quella degli inizi dell'attività architettonica di Alberti indicata persuasivamente da Calzona nei primi anni della seconda metà del secolo (A. CALZONA, *Leon Battista Alberti e l'architettura. Un rapporto complesso*, in *La vita e il mondo di Leon Battista Alberti*, atti dei convegni internazionali (Genova, 19-21 febbraio 2004), Firenze 2008, II, pp. 471-515). Le nozze di Pandolfo coincidono con la fine del "tempo d'avversità" e l'inizio della normalizzazione dei rapporti con l'élite cittadina. L'intervento sulla villa potrebbe segnare, in concomitanza con un evento privato ma politicamente decisivo, l'inizio in sordina,

nella dimensione decentrata della 'possessione', di un ciclo edificatorio destinato a svolgersi da lì in poi in forme sempre più ostentate e clamorose.

¹⁷ GAIO PLINIO SECONDO, *Lettere Familiari*, V, 6, 35.

¹⁸ M. BULGARELLI, *Leon Battista Alberti 1402-1472. Architettura e storia*, Milano 2008, pp. 97-102.

¹⁹ ASFi, *Notarile Moderno*, Protocolli 33256-33316, anno 1803, n. 71, c. 133, notaio Luigi Meucci. Anche la prima delle stanze dell'ala est era corredata di un "antico camino di pietra ornato sull'istesso gusto dell'acquario" (*ibidem*).

²⁰ AGOFM, *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, cc. 116r-205r, "Spese fatte per la riduzione dello stabile di Quaracchi a Collegio per gli editori delle opere di San Bonaventura".

²¹ Ivi, cc. 113-115; 116-166: "Galleria di tramontana; galleria di ponente; muri di elevazione da fondamenti fino al palco dalla parte di levante (c. 113v); "Sezione lungo la galleria; sezione stanza dei trogoli e stanza della rimessa a parte di tramontana"; "demolizione in breccia di un muro per fare il taglio alla galleria del piano terreno fino a tutto il primo piano (c. 115v); "Sterro per le fondazioni dei muri in giro della galleria dalla parte di levante; sezione del fondamento di mezzo della scala; sezione della galleria di tramontana; sezione galleria di ponente; sterro per fondamenti della scala principale"; "muro di fondamento fino all'altezza dell'impiantito vecchio" (c. 116v); parte di tramontana, demolizione delle volte sopra l'ingresso" (c. 116v). Quest'ultima voce si riferisce al profondo rimaneggiamento del blocco trasversale dove l'apertura della galleria-corridoio comporta lo sfondamento dell'andito di ingresso e la sostituzione della volta a botte con un soffitto piano: "mezzoni per il nuovo palco nella stanza d'ingresso messi al posto" (c. 119v). Allo scopo di stabilizzare i muri portanti dopo la rimozione della copertura a botte, viene realizzato un arco trasversale tuttora esistente ("demolizione del muro dove si è fatto l'arco a rottura di fronte alla stanza di ingresso"; "arco in giro"; "muro per formare i sodi al medesimo", c. 133v).

²² Nella descrizione del 1803 i due grandi vani dell'ala occidentale sono ancora "destinati per l'abitazione del colono del podere della villa". Nella descrizione del 1877 e nella pianta di J. Birga sono già diventati stalla e rimessa. Saranno poi trasformati nell'unico grande ambiente della "nuova cappella" mentre al piano superiore lo spazio corrispondente ospiterà la biblioteca: "Anche la libreria, atterrata una muraglia, venne raccolta in un solo vano sopra la cappella" (MENCHERINI, *Il Collegio di Quaracchi*... cit., 25, 1928, 2, p. 162).

²³ "Parte di ponente. Sala della Cappella, piano terreno. Demolizione di muro per fare n. 3 finestre in cappella" (AGOFM, *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, c. 120v, "Spese fatte per la riduzione dello stabile di Quaracchi a Collegio per gli editori delle opere di San Bonaventura").

²⁴ "Muro per chiudere una finestra sotto le due finestre della cappella" (ivi, c. 121v).

²⁵ Di questo passaggio sottoscala e della sua finestra resta traccia nell'elenco delle opere di adeguamento: "muro per chiu-

dere) altra porta nell'andito della scala; idem per chiudere una finestra sotto la scala medesima" (ivi, c. 122v).

²⁶ *Ibidem*. Nella versione quattrocentesca l'ala ovest era probabilmente occupata da due grandi sale, una al piano terra e una al piano superiore, che insieme alla nuova scala a due rampe colmavano le carenze di spazi e strutture dell'impianto medievale. Nel sottotetto dell'ala ovest sono sopravvissute due capriate in legno originali, dipinte con un motivo a foglie e dentelli, che sono state recentemente oggetto di una impeccabile indagine tecnico scientifica (identificazione e datazione del materiale ligneo, studio della decorazione e identificazione dei pigmenti, valutazione strutturale, ecc.): G. FABIANI, M. FEDI, G. DI GIULIO, M. TOGNI, *Villa Rucellai. Indagine per lo studio e la conservazione di antiche strutture lignee*, "Recupero e conservazione magazine", 152, 2019, pp. 10-17; G. FABIANI, M. FEDI, M.R. GIULIANI, M. TOGNI, *Incammottatura su strutture lignee. La scoperta nel sottotetto di Villa Rucellai*, "Recupero e conservazione magazine", 153, 2019, pp. 11-17.

²⁷ "Facciata di Levante. Smontatura di pietrame a n. 6 finestre; muri per chiudere le medesime finestre vecchie; demolizione per aprire n. 7 finestre nuove" (AGOFM, *Collegium Quaracchi 1876-1907*, 3, SK 489, c. 118v, "Spese fatte per la riduzione dello stabile di Quaracchi a Collegio per gli editori delle opere di San Bonaventura").

²⁸ La finestra attualmente collocata al di sopra della bifora trabeata, potrebbe essere stata trasferita qui da una precedente posizione a piano terreno. Reca ancora su di sé i segni di una inferriata, misura protettiva riservata alle finestre dei piani inferiori. Sappiamo che alcune finestre ferrate vengono demolite nei lavori del 1881: "Smontatura di ferrate grandi vecchie" (ivi, c. 130v); "Smontatura di due ferrate grandi" (ivi, c. 131v); Potrebbe riferirsi alla finestra in questione la voce: "Smontatura di pietrame di una finestra ferrata" (ivi, c. 120v), dove il "pietrame" sembrerebbe oggetto di una particolare attenzione in vista forse di un suo successivo riassetto.

²⁹ ASFi, *Magistrato dei Pupilli avanti il Principato*, 17, cc. 54-55v.

³⁰ L. SEBREGONDI, *San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze: percorsi storici dai Templari all'Ordine di Malta all'era moderna*, Firenze 2005, pp. 53-71. Ma la forbice tra i due termini estremi può essere ragionevolmente ridotta al decennio '40-'50 (ivi, pp. 61-62).

³¹ A. PARRONCHI, *Un tabernacolo brunelleschiano*, in *Filippo Brunelleschi: la sua opera e il suo tempo*, Firenze 1980, I, pp. 239-256.

³² A. RENSI, *L'ospedale di San Matteo a Firenze: un cantiere della fine del Trecento*, "Rivista d'Arte", XXXIX, 1987, pp. 83-145.

³³ G. RUCCELLAI, *Zibaldone*, a cura di G. Battista, Firenze 2013, pp. 575-576.

³⁴ G. MARCOTTI, *Un mercante fiorentino e la sua famiglia nel secolo XV*, Firenze 1881, p. 13.

³⁵ B. PATZAK, *Die Renaissance und Barockvilla in Italien*, II (*Palast und Villa in Toscana: versuch einer Entwicklungsge-*

schichte. 2, *Die Zeit des Werdens*), Leipzig 1913, pp. 105-106.

³⁶ RINALDI, *La villa di Giovanni Rucellai...* cit., pp. 179-215: 208-215.

³⁷ La direzione di tutti i lavori sarà assunta dall'architetto progettista Padre Raffaello Franci OFM, coadiuvato dall'architetto Prof. Severino Crott. (AGOFM, *Collegium Quaracchi*, SM 1359, "Ampliamento del collegio internazionale di S. Bonaventura a Quaracchi (Firenze). Verbale di collaudo delle opere". La decisione di realizzare l'ampliamento viene presa nel maggio del 1927 (*Il Collegio di San Bonaventura di Quaracchi...* cit., p. 86) e quindi risale probabilmente a quella data anche il progetto di padre Franci. Il progetto viene approvato dal *Discretorium* francescano il 18 maggio 1928. Il 17 giugno alla presenza di padre Franci vengono aperte le buste dei preventivi e la commissione è assegnata alla ditta di Giorgio Somigli sulla base di una previsione di spesa di 375000 lire. Il 30 giugno, "consulente P. Franci", viene stabilito che forza lavoro e materiali provengano obbligatoriamente "ex vicinibus pagis ne querele erga collegium diantur" (AGOFM, *Collegium Quaracchi*, Q.200, "Liber discretorii collegii Sancti Bonaventurae ad Claras Aquas", 1917-1958). Su Raffaele Franci OFM (1887-1963), si veda la monografia di P. CAGGIANO, F. GORGERI, *Raffaello Franci architetto francescano*, Firenze 2018, ricchissima di materiale iconografico corredato da diligenti schede descrittive.

³⁸ Severino Crott (1886-1972), studia presso l'Accademia di Belle Arti a Firenze e si diploma in architettura a Bologna nel 1912. Collabora con lo studio Coppede. Numerose le opere realizzate nel corso di una lunga e fortunata carriera, dalla chiesa della Beata Vergine Maria Immacolata a Sesto Fiorentino, a quella di S. Iacopino a Firenze, dalla ricostruzione del santuario di Pancole presso San Gimignano al progetto per il castello dei Tafuri a Portopalo (Siracusa) in uno dei suoi rari sconfinamenti al di fuori del territorio toscano.

³⁹ Sono frutto di un ripensamento successivo le ghiera che delimitano gli archi del portico e che si fondono prima di raggiungere il pilastro, con un comportamento mutuato dalle arcate brunelleschiane degli Innocenti: "Alle armille degli archi del portico di facciata risultate affatto spoglie di decorazione ho sentito il bisogno di aggiungere una ghiera in pietra artificiale [...] per modo da creare una macchia di colore che si staccasse dal fondo dell'intonaco a calce" AGOFM, *Collegium Quaracchi*, SM 1359, c. 9, "Lavori fuori preventivo ordinati dal Franci", 25 gennaio 1929.

⁴⁰ CAGGIANO, GORGERI, *Raffaele Franci...* cit., pp. 50-51.



Fig. 4 Finestre sul fronte laterale di villa Rucellai a Quaracchi, Firenze.

